

Abstract: racconto a due voci di un incontro fondamentale nella vita di due, allora giovani studentesse. Un amarcord che non può e non vuole essere solo nostalgia ma qualcosa di più essenziale e vitale, una testimonianza da tramandare, tra immagini e parole.

RICORDO PER ELENA

F. Racconto a due voci di un incontro fondamentale nella vita di due, allora giovani studentesse, che risente in realtà dell'eco di tante altre voci, lontane e vicine, restate o perdute nelle nebbie e nel tempo della vita e della morte (come ad esempio Eugenio e Renata le cui intelligenze ci sono state sottratte troppo presto).

Un amarcord dunque che non può e non vuole essere solo nostalgia ma qualcosa di più essenziale e vitale. Come dice Maffei: “La continuità dei ricordi testimonia della continuità psichica di colui che ricorda...consente di posizionarsi come SOGGETTI della memoria.” Raccontare è quindi un tentativo di costruzione di una o più storie in cui potersi riconoscere, un individuo senza memoria non è più un soggetto, per quanto diviso, della propria vita, ma piuttosto un corpo abitato solo dagli altri, così come una istituzione o un paese senza la propria storia non hanno più dignità ne anima. Ricostruire una storia attraverso i ricordi e le parole degli AVI vuol dire RIAPPROPRIARSI delle iscrizioni originarie senza illudersi di poter essere

totalmente originali ed autonomi in un delirio solipsistico di auto generazione.

P. Quindi immagini e parole.

Iniziamo dalla dedica del 1990 che Elena fa nel Volo della farfalla: “a mia madre che ha cercato di insegnarmi la differenza tra forma e formalismo (e forse, in parte, c’è riuscita)”.

Perché da questo? Perché mi sembra che la descriva un po’, persona libera, anche a tratti bizzarra nel suo modo di porsi, le sue buste di plastica sempre piene di libri, appunti, note, e nel contempo puntuale, affidabile, rigorosa, attenta, prima di tutto verso di noi, giovani, inesperti, pieni di desiderio di imparare, di essere utili, ma anche confusi

Quello che è il ricordo più intenso riguarda oltre le sue geniali capacità teoriche, l’eticità che le consentiva di immergersi nelle situazioni cliniche anche più difficili e imprevedibili: approccio transculturale, pazienti tossicomani, pazienti psicotici, pazienti che non erano in grado di domandare.

F. Anche il mio primo ricordo di Elena è quello di una donna colorata ed un po’ bizzarra, con le sue vesti originali e con le sue buste , presenza improbabile, con la sua diversità, nei corridoi dell’Università, in quegli anni tra il 1978 ed il 1984, istituzione già preda, senza che noi ce ne rendessimo

pienamente conto, di quel inarrestabile riflusso che come marea montante ci avrebbe condotto fino alla società attuale. Il titolare della Cattedra di Psichiatria, incarnava perfettamente il nuovo modello che riprendeva il potere, con la sua figura azzimata e la sua strisciante, fredda cortesia, con cui cercava, spesso riuscendoci, ad imporre alle studentesse il look da lui ritenuto più idoneo. In quel contesto, Elena con i suoi occhi apparentemente vaghi ma in realtà acuti, con la sua intelligenza pungente, la sua sterminata cultura, portava un soffio vitale, rompeva gli schemi tradizionali di pensiero ma sempre all'interno di un'etica inattaccabile. Al centro del suo e del nostro interesse c'erano i pazienti come persone per quanto alienate e spezzate e l'inestinguibile sete di conoscenza riguardo alle loro storie da ascoltare, dipanare, e da cui imparare.

P. Sempre in quelli anni con grande sincerità ed eticità scrive: “per quanto riguarda lo studio salvo alcune rare eccezioni non siamo degli eroi solitari impegnati a fondare una “dinastia” o un nuovo modo di vedere i problemi ma, nel migliore dei casi, diligenti formichine che portano le loro briciole insieme a molte altre al loro formicaio. Formicaio che ci auguriamo rivesta sempre meno le funzioni di tana

esclusiva per una unica specie, ma assuma sempre più, e senza troppi peccati di faciloneria la fisionomia di un luogo di incontro e di confronto...”.

Sempre teneva a sottolineare che “...lo psicodramma analitico, come del resto l’analisi non solo non è il luogo deputato alla soddisfazione dei desideri ... ma nemmeno si può trattare come un luogo specificamente destinato alla promozione della fantasticheria. Anche se non riteniamo assolutamente che eventuali fantasticherie o tentativi di realizzare desideri e bisogni debbano essere proscritti e tanto meno demonizzati. Sta al paziente portare il materiale che può o vuole portare nel modo in cui vuole o può portare. In una prospettiva psicoanalitica non si può prescrivere o proscrivere nulla...esistono è vero delle regole che qualificano ogni setting ma non si tratta affatto di impedire al paziente di infrangerle quanto piuttosto di cercare che si renda conto di quale scopo perseguiva e credeva di perseguirle infrangendole”.

F. L’ascolto analitico in tutta la sua complessità era ciò a cui ci abituava fin da subito, ciò che rendeva appassionante ed unica ogni seduta, la sua particolare capacità di condurre, anche con modi a tratti bruschi un gruppo in mezzo ai blocchi nevrotici, alle angosce psicotiche di quelle persone dalle varie “forme di esistenze mancate” come diceva Binswanger, ci faceva sentire, a noi inesperti, che si poteva stare ad ascoltare la fragilità umana, facendosi trasportare ma non travolgere. Bastava una sua pungente battuta o una frase lapidaria per sottolineare il lato ironico o la possibilità innovativa e creativa anche in una di quelle vite attraversate dalle più

immani tragedie. Con lo stesso spirito ironico e critico, a tratti divergente ma sempre costruttivo, si muoveva e lavorava e studiava all'interno di quella istituzione paludata, che era solo l'ultima di una lunga serie da lei attraversata. Ci credeva ancora ed ha continuato a farlo, come molti di noi, nonostante tutto, perché gli esseri umani non possono vivere soli anche se così sono destinati a morire, e le istituzioni, nelle loro diverse declinazioni sono indispensabili alla organizzazione della vita sociale, con tutti i loro problemi e deformazioni.

P. La sua rigorosa professionalità si intrecciava con la ricchezza dei suoi interessi e della sua cultura ad es. la passione per l'arte:

parto da uno scritto del 1989 "dell'Amore", in cui mette in evidenza come Freud trattando dei fenomeni amorosi in "Psicologia delle masse e analisi dell'io" in realtà metta in evidenza due strade (così divergenti da diventare opposte) attraverso le quali quel "profugo in esilio" che è l'essere umano può arrivare a vivere l'esperienza d'amore: l'idealizzazione e la sublimazione. La prima descritta come un accanimento nel riprodurre il più esattamente possibile il modello dell'identità o quello della

perfezione, la seconda è la ricerca inesausta e inesauribile della gioia della verità e perciò nell'ambito della concreta ed imperfetta condizione umana.

Quindi il lavoro dell'idealizzazione non comporta in sostanza alcuna reale

avventura, mentre ogni tappa del lavoro di sublimazione ha soprattutto il valore di un rilancio della ricerca di altri vertici e con strumenti nuovi.

Rispetto a questo tema centrale nel quale parla di idealizzazione come riproduzione perfetta di modelli e di sublimazione come ricerca introduce Leonardo da Vinci che nel suo scritto “Trattato della Pittura” afferma che è necessario dipingerle per studiarle e comprenderle soprattutto la sabbia, l’acqua, le nuvole....ossia quelle sostanze nelle quali più agevolmente si può cogliere il movimento della vita nel suo trasformarsi; così come sul volto delle persone è bene cogliere, più che il riso e il pianto, il sorriso che costituisce il movimento di trasformazione e il passaggio dal primo di questi due stati d’animo all’altro e viceversa.

La vita è nella sua essenza, trasformazione. E Leonardo conclude queste sue riflessioni affermando “Adunque la pittura è filosofia” cioè, secondo la nostra interpretazione, ricerca. Si tratta di un tipo particolare di ricerca ad ogni momento

problematica e suscettibile di cambiare direzione....magari nelle congiunture più inattese “ si è trovati” da qualche cosa che non rientra in alcuna delle aspettative programmate o programmabili. Al contrario chi entra nel processo dell’idealizzazione conosce, in fondo, abbastanza bene quello che vuole trovare e cioè la perfezione assoluta, definita..... Non ci sono avventure reali.

Al soggetto non resta che godere quello che può, quando può, negli incontri estemporanei con la bellezza o la verità che possono presentarsi nelle forme più inaspettate, senza pretendere mai di rendere questa gioia assoluta o garantita.

E' il paradosso di un dono gratuito... che tuttavia deve essere riconquistato ogni volta, magari con fatica, ma soprattutto con la disponibilità, di solito frutto di una ferrea disciplina, a saperlo perdere, per essere pronti a ricominciare da zero....

L'arte intrecciata con la ricerca, con la curiosità per la condizione umana.

F. Continuando con le parole di Elena anche sul versante sociale devo citare un suo scritto, che peraltro non ricordavo, in cui parla di Basaglia e dei suoi “inconsapevoli spunti lacaniani” che trovo geniale e di una freschezza straordinaria. Si ha il senso profondo di come un incontro intellettuale con qualcuno apparentemente molto diverso possa essere una affascinante avventura. Ad esempio: “Alcune delle scelte di Basaglia possono essere riconosciute a posteriori come atti capaci di trasformare la posizione dei soggetti, pazienti ed operatori.....quindi offrire un altro ALTRO e quindi circuiti diversi alla pulsione”. Basaglia rifacendosi alla fenomenologia, rivendicava l'importanza del corpo vissuto, delle persone, delle storie di ciascuno, opponendosi alla omologazione diagnostica che appiattiva le

persone nelle categorie, che diventavano anche giudizi morali inappellabili e quindi imm modificabili. Le assemblee collettive invece, erano sottoposte alla legge del dire e dell'ascoltare, sottolinea Elena, in cui ognuno parlava della propria esperienza soggettiva e la loro stessa molteplicità, rendeva la parola liberata dalla disumanizzazione sia quella delirante che quella burocratese. I ruoli di potere venivano messi in crisi nelle loro precedenti rigidità. “La posizione dell'operatore è in una oscillazione continua tra la sua condizione fallibile ma ricca di possibilità di essere umano e il suo ruolo tecnico....si rinnova la sua castrazione simbolica”. L'ascolto, anche delle pause nel dire, il valore del silenzio, rendono possibile l'emergere di una soggettività che reagisce e rifiuta l'accerchiamento di cui è oggetto. La questione centrale per Basaglia è quella umana per eccellenza e cioè il rapporto tra il particolare e l'universale. “L'assunzione della differenza è fondatrice della propria identità e di quella altrui”. Nonostante queste parole del capostipite, nel movimento dell'antipsichiatria una nuova forma di subordinazione ad un pensiero unico, osserva E., prendeva però man mano piede con l'intolleranza di ogni diversità di pensiero, una modalità moralistica di considerare accettabile solo ciò che si inchinava al superiore bene comune. Elena sottolinea come “ogni istituzione è inevitabilmente tendente a diventare totale, a trasformarsi in un Altro reale che finisce per soffocare il soggetto”.

P. Anche quel nostro primo gruppo di giovani universitari era in fondo un gruppo:

“aperto ai quattro venti”, senza graduatorie dava a tutti la possibilità di partecipare, unica sottesa richiesta eticità, forma come sostanza, stimolando in chiunque fosse interessato, la disponibilità ad accettare la sua non coincidenza con qualsiasi immagine pre-costituita.

Queste considerazioni, rilette a distanza di tanti anni, ci sono sembrate attualissime e sempre utili in tutte le istituzioni, grandi o piccole che siano, da tenere sempre in evidenza ad es. nel processo di supervisione che non può solo conformarsi ad un modello unico.

F. Questo tema ci permette di introdurre alcune brevi considerazioni sul gruppo di supervisione con il gioco di ruolo, strumento ancora oggi e forse sempre di più, indispensabile nella sua duttilità, alla propria formazione continua.

Nel suo scritto “Atto, supervisione e psicodramma analitico” Elena descrive di cosa “la supervisione non può fare a meno di interessarsi” cioè: “l’analisi dell’andamento dei significanti e delle catene che si articolano nel discorso del paziente, le traversie della metonimia, del desiderio del paziente stesso e, prima ancora se e quando il desiderio dell’analista in supervisione può definirsi veramente dell’analista, e se e quanto questo psicoanalista ha

saputo tenere il posto del semblante del soggetto supposto sapere e soprattutto dell'oggetto a.....La supervisione si occupa di atti mancati, lapsus” non perché punta alla perfezione o all'auto colpevolizzazione legata al controtransfert ma perché interroga il giovane analista su qualcosa di se stesso poiché “ è comunque lui il soggetto dell'enunciazione” e lo allena a convivere con un dubbio costruttivo. Si sperimenta la consapevolezza dei propri limiti quindi non è necessario essere perfetti per essere dei buoni terapeuti.

Di nuovo la castrazione simbolica delle illusioni narcisistiche al centro del continuo lavoro del terapeuta, la rimessa a punto rispetto al desiderio dell'analista ed alla domanda in questione nella supervisione: **qual è la sua posizione nella cura?**

P. Ed infine le ultime immagini che vogliamo condividere: la sua generosità divertita, quando alla fine dell'inverno ci si salutava per il periodo estivo e arrivava carica di libri, i più diversi per argomenti, autori, edizioni e ci chiedeva di scegliere e di portarceli. Oppure quando giovane, piena di dubbi e di incertezze, le chiesi a cosa serviva un percorso d'analisi fulminea mi rispose “a campare meglio”.

Ricordo personale portato non per idealizzare ma per ricordarla come una linea luminosa nelle nostre vite professionali, sempre sottesa al lavoro quotidiano.

F. Ora ci poniamo la domanda che Elena ci avrebbe sicuramente fatto:

“PER CHI STAI PARLANDO? PER CHI STAI RACCONTANDO?”

Per noi stesse sicuramente, per il nostro bisogno di esorcizzare il lutto della sua assenza, che è iniziato ben prima della sua morte, quando se ne andò senza preavviso, ma accanto a questo lavoro che è personale e collettivo ad un tempo, in fondo un rito da celebrare insieme, vorremmo parlare a tutta la Sipsa e soprattutto ai più giovani, creando un campo di ascolto e di raccolta delle tante gemme fertili e feconde di futuro presenti negli scritti e negli insegnamenti della nostra straordinaria maestra.

Roma 13 ottobre 2018

Dr. ssa Annalisa Pascucci - Dr. ssa Stefania Falavolti